

Sinodo, i mea culpa dei vescovi “Nella Chiesa arroganza e ipocrisia”

Ratzinger come papa Roncalli: date una carezza ai vostri figli per me

MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO — L'ultimo mea culpa in ordine di tempo è venuto dal cosiddetto "papa nero", il superiore dei gesuiti. «La nuova evangelizzazione — ha detto padre Adolfo Nicolas — deve imparare dagli aspetti buoni e meno buoni della prima evangelizzazione. Mi sembra che noi missionari non l'abbiamo fatto con la profondità richiesta. Abbiamo cercato le manifestazioni occidentali della fede, e non abbiamo scoperto in che maniera Dio ha operato presso altri popoli. E tutti ne siamo impoveriti». Il Sinodo sulla nuova evangelizzazione è aperto domenica a Vaticano: la discussione è in pieno sviluppo. Tra i vescovi prevalgono accentuati critici. Monsignor Rino Fisichella, che del Pontificio consiglio per la nuova evangeliz-

zazione è il presidente, nel suo intervento ha detto: «Ci siamo rinchiusi in noi stessi. Mostriamo un'autosufficienza che impedisce di accostarci come una comunità viva e feconda che genera vocazioni, tanto abbiamo burocratizzato la vita di fede e sacramentale». Ancora più duro è l'arcivescovo filippino Socrates Villegas: «Perché in alcune parti del mondo c'è una forte ondata di secolarizzazione, una tempesta di antipatia o pura e semplice indifferenza verso la Chiesa? La nuova evangelizzazione richiede nuova umiltà. Il Vangelo non può prosperare nell'orgoglio. L'evangelizzazione è stata ferita e continua ad essere ostacolata dall'arroganza dei suoi agenti. La gerarchia deve evitare l'arroganza, l'ipocrisia e il settarismo. Dobbiamo punire quanti tra noi sbagliano, invece di nascondere gli errori».

Un altro big come il cardinale Timothy Dolan, arcivescovo di New York e presidente della Conferenza episcopale Usa, rilancia l'importanza della confessione. «La risposta alla domanda "cosa c'è di sbagliato nel mondo?" non è la politica, l'economia, il secolarismo, l'inquinamento, il riscaldamento globale... No. Come scrisse Chesterton, "la risposta alla domanda cosa c'è di sbagliato nel mondo sono due parole: sono io».

Ieri i lavori del Sinodo si sono sospesi per la celebrazione dei 50 anni del Concilio Vaticano II. E alla sera Benedetto XVI ha sorpreso tutti, affacciandosi al balcone e pronunciando la stessa frase detta da Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962 in quello che è passato alla storia come il "discorso alla luna". «Alla fine oso fare mie — ha detto Joseph Ratzinger — le parole indimenticabili di Papa Giovanni: an-

date a casa e date una carezza ai bambini e dite che è del Papa». «Anch'io sono stato in questa piazza 50 anni fa — ha poi dichiarato, anch'egli con parole suonate di critica alla Chiesa — quella sera eravamo felici, pieni di entusiasmo. In questi 50 anni abbiamo imparato che il peccato originale esiste e si traduce in peccati personali. Abbiamo visto che nel campo del Signore c'è sempre la zizzania, che nella rete di Pietro ci sono anche pesci cattivi, che la fragilità umana è presente anche nella Chiesa. Qualche volta abbiamo pensato che il Signore dorme e ci ha dimenticato». Nella messa al mattino, all'apertura solenne dell'Anno della fede, Ratzinger aveva detto che «nei decenni che ci separano dal Concilio è avanzata una desertificazione spirituale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il discorso della luna

Giovanni XXIII, 11 ottobre '62
"Tornando a casa, troverete i bambini. Date loro una carezza e dite: questa è la carezza del Papa"